

WORKING PAPER

DOCUMENTO DI LAVORO	214
GENNAIO 1970	

ARCHIVIO I.A.I.

SEZIONE STUDI STRATEGICI

DOCUMENTO N. 1 - 1970

LE ARMI NUCLEARI TATTICHE (ANT)

Problemi militari

CONTENUTO:

	pag.
Premessa	
1. Le armi nucleari strategiche.....	1
2. Le armi nucleari e la dottrina della escalation.....	2
3. Le armi nucleari tattiche.....	5
4. ANT: effetti del loro impiego.....	8
5. ANT: possibili scenari.....	9

iai

istituto affari internazionali

iai

PREMESSA

Il problema delle armi nucleari tattiche, contrariamente alla vastissima pubblicistica americana sui problemi degli armamenti nucleari strategici, è stato scarsamente discusso e per niente approfondito sia in Europa che altrove. Esso porta con sé tutto un complesso discorso sulla strategia nucleare della NATO, sul ruolo degli Stati Uniti nella difesa nucleare europea e sull'armamento nucleare europeo iniziatosi intorno alla metà degli anni '50 ed in parte spentosi intorno alla metà degli anni '60.

Tuttavia esistono in Europa, sotto controllo USA, 7.200 di queste armi, e sussiste ancora una certa disparità negli schieramenti convenzionali fra gli opposti blocchi. Questi due fatti ripropongono continuamente il problema con maggiore o minore intensità a seconda degli eventi politici del momento.

Taluni sostengono che sia un falso problema, altri sembrano attribuirvi un'importanza eccessiva. E' intenzione dell'IAI intraprendere una ricerca che contribuisca ad una più esatta e oggettiva comprensione dell'intera questione.

Il presente documento per il momento è un tentativo molto approssimativo e schematico di affrontare il tema delle armi nucleari tattiche iniziando dagli aspetti più specificatamente militari; ne seguirà un altro sugli aspetti politici e strategici. Lo scopo per cui è stato redatto è di costituire uno stimolo ad una discussione più approfondita ed in tal senso spero che la sua incompletezza e gli interrogativi posti (vedi in particolare par. 5) contribuiscano a questo scopo.

FRANCO CELLETTI

1. Le armi nucleari strategiche.

Definiamo come arma strategica quell'arma diretta contro uno o più gruppi di obiettivi prescelti con lo scopo di distruggere il potenziale bellico dell'avversario e la sua volontà di combattere.

E' questo un termine relativamente nuovo in quanto nell'era prenucleare non è mai esistita una arma che da sola fosse in grado di distruggere un obiettivo strategico: questo scopo poteva essere raggiunto soltanto con un impiego massiccio di mezzi convenzionali utilizzati in missioni strategiche.

Una fra le caratteristiche più rilevanti dell'arma nucleare è il bassissimo rapporto peso/potenza che facilita enormemente la sua trasportabilità con i sistemi di lancio più avanzati. L'altra, come abbiamo detto, è costituita dalla possibilità di distruggere totalmente un obiettivo strategico con un singolo ordigno.

Tutto ciò porta a delle notevoli conseguenze. Poiché in ogni nazione gli obiettivi di importanza strategica (basi missilistiche, aeroporti, porti, complessi militari-industriali, centri di comando, città) non sono molto numerosi ed in generale non molto decentrati, è possibile raggiungere assai più efficacemente e rapidamente (considerando gli attuali mezzi di lancio) la distruzione fisica e morale dell'avversario. Questa possibilità annulla del tutto quella "fase intermedia" (o guerra propriamente detta, come nel caso di un conflitto prenucleare) che va dall'inizio delle ostilità alla disfatta di uno dei due avversari.

L'assenza di questa "fase intermedia" ha a sua volta delle importanti conseguenze dal punto di vista militare:

- il potenziale bellico deve essere approntato integramente in tempo di pace e tenuto costantemente in stato di pronto impiego;
- i tempi limitati in cui si svolgerebbe un conflitto nucleare, la natura delle armi impiegate ed i tipi di mezzi di lancio usati per queste annullano la possibilità di operazioni militari rilevanti.

Certamente le conseguenze di carattere militare non sono le sole importanti; ben più di rilievo ed interessanti sono le conseguenze di carattere politico-strategico, che tuttavia per il momento non considereremo.

2. Le armi nucleari e la dottrina dell'"escalation".

Quanto detto in precedenza presuppone in un certo senso la cosiddetta strategia della "rappresaglia massiccia". Qualora però consideriamo la volontà di due possibili avversari di contenere la violenza, controllare l'estensione, diluire i tempi di un conflitto ritardando o gradualizzando l'impiego delle armi nucleari, si ripropone la possibilità di quella "fase intermedia", ovviamente secondo regole diverse da quelle proprie dei conflitti convenzionali del passato.

Nel caso specifico delle due superpotenze, ciò deriva oltre che dal desiderio di evitare per quanto possibile la distruzione totale reciproca, anche dalla coscienza che situazioni di crisi o di conflitto strisciante nelle rispettive zone di influenza o aree di alleanze potrebbero creare forti tensioni ai poli con possibilità di situazioni conflittuali globali non del tutto volute.

A questo punto si inserisce il discorso del

la "flexible response", o anche dell' "escalation", la quale tutto sommato costituisce un tentativo di mantenere lo stato di deterrenza ai vari gradi di un conflitto, giocando sul timore di una rappresaglia maggiore dell'attacco, o di una rappresaglia indiscriminata qualora saltano i nervi ad uno dei due avversari. Si può dire quindi che l'escalation è una rappresaglia massiccia col contagocce che ad ogni nuovo gradino si "mangia" un "pezzo" di deterrenza.

A seconda che il primo gradino sia convenzionale o nucleare, distinguiamo due tipi di escalation:

- Escalation strategica. E' questo il caso di gradualizzazione di un conflitto che ha inizio direttamente con uno scambio di armi nucleari strategiche. E' possibile che una delle parti non lanci immediatamente un attacco massiccio bensì si limiti a colpi di "avvertimento". Questi colpi potrebbero scatenare una risposta massiccia da parte dell'avversario, oppure una risposta nucleare "graduata". Se tale risposta viene ritenuta, dal paese che la riceve, equivalente al colpo di avvertimento iniziale e se ambedue i paesi dimostrano in seguito a ciò scarsa volontà a procedere, è probabile che il conflitto abbia termine. Se invece il paese che riceve la "risposta" ritiene che questa è maggiore dell'attacco iniziale, si hanno diverse possibilità:

- controrisposta maggiore della risposta avversaria,
- rappresaglia massiccia,
- fine del conflitto.

Nel caso in cui la controrisposta è ritenuta maggiore della risposta, c'è da aspettarsi un comportamento da parte dell'avversario analogo a

quello sopra descritto. E così via.

Un conflitto di questo genere non richiede operazioni militari tattiche (*). Ciò che invece riveste particolare importanza in questo caso è il "targetting", cioè una accurata scelta dei bersagli, un notevole controllo politico del conflitto ed un efficace sistema di comunicazione fra le parti.

-- Escalation differenziata. In questo caso si hanno in linea generale due gradi: quello convenzionale e quello nucleare.

Come abbiamo accennato, "escalation" significa essenzialmente il controllo di un conflitto attraverso la gradualizzazione della violenza; cioè ci si propone di risolvere il problema di come portare a termine "positivamente" un conflitto senza che ciò significhi necessariamente la distruzione totale reciproca.

Un conflitto è limitabile per ciò che riguarda le forze ed i sistemi di armamenti impiegati (quantità e potenza), gli obiettivi (numero, estensione, importanza) e l'area del conflitto. Ciò è valido sia nella fase convenzionale che in quella nucleare.

Nel nostro caso riveste un certo interesse il passaggio da una fase all'altra, che potrebbe essere determinato per esempio dalla insostenibilità delle pressioni esercitate dall'avversario nella fase convenzionale. Ed è a questo punto che si inserisce il discorso delle armi nucleari tattiche (ANT).

(*) Chiaramente questo discorso è valido per superpotenze che fra l'altro non hanno confini in comune. Nel caso di due potenze nucleari confinanti un conflitto potrebbe presentarsi in forme diverse.

Credo che questo problema si sia posto almeno inizialmente in termini teorici; cioè: ritenendo in ogni caso il passaggio dalla fase convenzionale a quella nucleare un salto qualitativo enorme, si è pensato di diluire la criticità di questo "gradino" inserendovi la possibilità di usare armi nucleari di potenza relativamente bassa per ampliare la potenza di fuoco delle armi convenzionali, ritardando così l'impiego degli armamenti nucleari strategici. Successivamente è stato considerato per l'attuazione pratica all'incirca negli stessi termini.

Tuttavia l'impiego delle ANT dovrebbe essere soggetto alle stesse regole valide per le armi strategiche. E' un non senso ritenere una ANT come una arma convenzionale mille o diecimila volta più potente. Una ANT prima di essere un'arma tattica è un'arma nucleare con tutto ciò che questo fatto implica e in particolare la necessità di un continuo controllo politico sul suo impiego.

3. Le armi nucleari tattiche (ANT)

Le armi tattiche sono armi impiegate nel teatro di operazioni nel corso di una battaglia. Esistono armi specificatamente tattiche e quelle specificatamente strategiche, ma la distinzione dipende essenzialmente da due fattori: 1) dall'uso che se ne fa e 2) dalla loro potenza. Infatti ciò che può essere "tattico" in un caso, può diventare "strategico" in un altro.

Sono considerate "armi nucleari tattiche" ordigni nucleari a fissione di potenza compresa fra i 5 KT e 50 KT. E' il caso di ricordare in proposito che 20 KT fu la potenza delle atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki, le quali determinarono il

crollo definitivo del Giappone.

In ogni caso se accettiamo come definizione di massima di armi nucleari tattiche, quella che le classifica come armi nucleari di potenza relativamente bassa non utilizzate in missione strategiche, si possono considerare vari casi di impiego. Per esempio:

- In terra, contro un attaccante preponderante per frantumare il fronte e costringere le forze avversarie a tattiche di dispersione che pregiudicherebbero l'efficacia di operazioni militari offensive. In questo caso l'uso delle ANT tenderebbe a disintegrare la pressione convenzionale direttamente sul fronte, senza che ciò significhi (come in passato) compiere anche azioni di disturbo al di là delle linee nemiche o bombardamenti strategici nei territori da cui proviene l'attacco. Queste ultime azioni condotte con ANT significherebbero un notevole salto nella escalation.

- In aria contro squadriglie di caccia, di bombardieri in missione tattica o strategico-convenzionale. In questo caso l'esplosione di ANT nell'atmosfera porrebbe dei problemi ancora più grossi di quelle fatte al suolo.

- In mare contro le flottiglie nemiche e nel corso di operazioni di sbarco.

Le ANT potrebbero essere interrate come mine in punti strategici in funzione di sbarramento all'avanzata nemica; possono essere lanciate con mezzi di artiglieria convenzionale; con missili terra-terra a breve e media gittata; con aerei (caccia e bombardieri leggeri) dotati di bombe o di missili aria-terra. E' stata considerata anche la possibi-

lità di ANT individuali (proiettili al californium, bazooka).

Da quanto detto, con l'impiego delle ANT si possono perseguire certi fini tattici quali:

- Sbarramento di un attacco nemico attraverso la creazione di zone di interdizione in passaggi obbligati. E' questo un impiego strettamente difensivo per il quale è necessario un numero non rilevante di ANT di potenza relativamente alta.
- Dispersione delle forze attaccanti utilizzando gli enormi effetti distruttivi e psicologici delle armi nucleari. Anche in questo caso di impiego difensivo è sufficiente un piccolo numero di ANT fatto esplodere in punti strategici.
- Aumento della potenza di fuoco. Di fronte ad un attacco massiccio di mezzi e di uomini impiegati convenzionalmente, cui corrisponde una difesa convenzionale inferiore, si può pensare di ristabilire la parità adoperando semplicemente le ANT sul campo di battaglia all'incirca come qualunque altra arma. E' questa una concezione abbastanza pericolosa e superata ma che svolge ancora un certo ruolo.
- Dissuasione. Per arrestare una avanzata nemica si può pensare inoltre di fare esplodere qualche ANT di avvertimento (sia all'interno del territorio attaccato, sia nei territori dei paesi da cui proviene l'attacco) con lo scopo di dimostrare la volontà dell'aggredito di farne un più largo uso finché non si ristabilisca la situazione antecedente all'apertura delle ostilità. E' questo il caso in cui le ANT vengono sottoposte alle stesse regole della deterrenza graduata valide per le armi strategiche.

4. ANT: effetti del loro impiego.

E' necessario, per una più approfondita com
presione dei problemi che pongono le ANT, prendere
in considerazione agli effetti sulle persone e sul-
le cose dell'esplosione di ANT in un campo di battag
lia. Prendiamo in proposito in esame alcuni studi
fatti riportati sinteticamente nel Rapporto dell'ONU
sulle Armi Nucleari. Un passo di tale rapporto dice:

"Un'offensiva dell'ordine di grandezza sug-
gerita da certi studi, in un teatro di operazioni
con un fronte di 250 km e 50 Km di profondità, cree-
rebbe centinaia di migliaia o addirittura milioni
di senzatetto. Un tale grado di distruzioni potreb-
be essere raggiunto soltanto con 100 piccole armi
nucleari in una zona di battaglia europea, scelta
col deliberato proposito di evitare le grandi cit-
tà. Con 400 armi nucleari, che non è poi un numero
irragionevolmente elevato se gli avversari utilizzaz
zano armi nucleari nel campo di battaglia, i danni fi
sici causati corriponderebbero a circa sei volte
quelli causati da tutti i bombardamenti della secon-
da guerra mondiale e verrebbero subito in pochi
giorni invece che in alcuni anni. Anche non consi-
derando i profondi effetti psicologici di un tale
scontro, il caos che ne risulterebbe supera qualun-
que immaginazione. "Le stime dimostrano che con
100 armi aventi una potenza media di 30 KT (da 5 a
50 chilotoni) circa un decimo dell'ipotetica area
europea di battaglia sarebbe completamente devasta-
to e circa un quarto seriamente danneggiato. Con
200 armi, circa un quinto sarebbe devastato e la me-
tà danneggiato, mentre con 400 armi circa un terzo
della zona sarebbe devastato e tutta seriamente dan-

neggiata. Anche con sole 100 armi, si avrebbe una distruzione di un ordine di grandezza inimmaginabile su un'area di 12.500 kmq."

Il quadro che scaturisce da questi dati è abbastanza terrificante oltre che molto prudente. Infatti si è a conoscenza, per esempio, che in una esercitazione NATO in cui veniva simulato l'uso di ANT, si è arrivati all'impiego di "diverse migliaia" di queste armi. Certamente qualora si consideri la differenza fra armi convenzionali ed armi nucleari come semplicemente quantitativa; qualora si consideri la mancanza di esperienza da parte dei militari in operazioni tattico-nucleari; qualora infine si consideri la possibilità che anche l'avversario si serva di ANT, da un conflitto di tale genere si avrebbero distruzioni impensabili. Per questo c'è qualche ragione di dubitare che un paese attaccato voglia rischiare la distruzione totale del proprio territorio con ANT per respingere una aggressione.

5. ANT: possibili scenari.

Passiamo ora all'esame di casi specifici in cui potrebbero venir impiegate le ANT.

Consideriamo due gruppi di paesi A e B. Chiameremo con $a_1, a_2 \dots a_n$ i paesi appartenenti al gruppo A e con $b_1, b_2 \dots b_m$ i paesi appartenenti al gruppo B. Ognuno di questi gruppi ha un certo grado di "omogeneità" determinato dalla posizione geografica e dalle affinità politiche, economiche, ideologiche e culturali degli elementi che li compongono. Facciamo allora le seguenti ipotesi:

1. Che i potenziali militari degli elementi dei due gruppi siano integrati in sistemi difensivi.

2. Che all'interno di questi gruppi due paesi, per esempio a_1 e b_1 , hanno il possesso, il controllo ed il potere decisionale sugli armamenti nucleari compresi quelli tattici.
3. Che esista fra i due gruppi uno stato di deterrenza e il desiderio di evitare per quanto possibile, in caso di suo fallimento, immediate distruzioni massicce e di controllare e gradualizzare l'impiego delle armi strategiche.
4. Che vi sia una situazione asimmetrica negli schieramenti convenzionali ed una equivalenza negli armamenti nucleari strategici.
5. Che vi sia un'area di potenziale crisi non immediatamente adiacente ai paesi a_1 e b_1 , e che si trovi nell'ambito geografico dei restanti paesi dei due gruppi (per esempio in a_n).

Supponiamo infine che nell'area considerata nel punto 5. esploda la crisi e si arrivi rapidamente alle armi.

Possono essere allora considerate varie situazioni conflittuali che prevedono l'impiego delle ANT.

- Situazione A. B lancia un attacco convenzionale varcando le frontiere del paese a_n . Di fronte alla pressione esercitata da B, A potrebbe ritenere necessario impiegare immediatamente le ANT sul territorio di a_n senza contrastare convenzionalmente.

Questioni:

- Quali potrebbero essere le più probabili modalità di impiego delle ANT?
- Quali potrebbero essere le conseguenze dell'uso delle ANT?

- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_n ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad $a_2 \dots a_{n-1}$?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad A?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a B?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a b_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a $b_2 \dots b_m$?
- Situazione B. B lancia un attacco e conquista rapidamente una area abbastanza estesa del territorio di a_n . La resistenza convenzionale di A si trova in crisi e viene deciso l'impiego di ANT nell'ambito del territorio occupato da B.

Questioni:

- Quali potrebbero essere le più probabili modalità di impiego delle ANT?
- Quali potrebbero essere le conseguenze, dell'uso delle ANT?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_n ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad $a_2 \dots a_{n-1}$?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad A?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a B?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a b_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a $b_2 \dots b_m$?
- Situazione C. B scatena un attacco convenzionale penetrando in profondità nel territorio attaccato. A decide di compiere azioni di rappresaglia con ATN su cosiddetti bersagli di interdizione dei paesi appartenenti a B, escluso b_1 .

Questioni:

- Quali potrebbero essere le più probabili modalità di impiego delle ANT?
- Quali potrebbero essere le conseguenze dell'uso delle ANT?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_n ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad $a_2 \dots a_{n-1}$?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad A?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a B?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a b_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a $b_2 \dots b_m$?

- Situazione D. B lancia un attacco convenzionale cui risponde efficacemente la difesa convenzionale di A. B inizia l'impiego di ANT.

Questioni:

- Quali potrebbero essere le più probabili modalità di impiego delle ANT?
- Quali potrebbero essere le conseguenze dell'uso delle ANT?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_n ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad $a_2 \dots a_{n-1}$?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad A?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a B?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a b_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a $b_2 \dots b_m$?

- Situazione E. B lancia un attacco con ANT accom
pagnato da operazioni convenzionali.

Questioni:

- Quali potrebbero essere le più probabili modalità di impiego delle ANT?
- Quali potrebbero essere le conseguenze dell'uso delle ANT?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_n ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad a_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad $a_2 \dots a_{n-1}$?
- Quali sono i problemi che si porrebbero ad A?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a B?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a b_1 ?
- Quali sono i problemi che si porrebbero a $b_2 \dots b_m$?

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10225

29 APR. 1991

BIBLIOTECA